

Questo inquietante e personalissimo volume che uno scrittore per anni impegnato con gli intramontabili interrogativi che l'autocoscienza cristiana e la contingenza storica da sempre hanno sollevato, di recente ha dato alle stampe, ci stimola, senza concederci a volte il necessario respiro, a un radicale e travagliato lavoro di ripensamento epocale della weltanschauung cristiana, sia mediata attraverso le fonti originarie, sia nella versione storica che l'eredità cristiana ha assunto con l'egemonica appropriazione della Chiesa cattolica. Con saggi a dir poco affilatissimi e una quasi irriverente disposizione iconoclastica, F. Parazzoli ci invita a prendere coscienza di uno sconvolgente mutamento che l'universo religioso incentrato nella credenza in un unico Dio ha irreversibilmente subito in questi ultimi anni e che lascia apertamente supporre che necessariamente dovrà pervenire ad estreme conseguenze sia di ordine individuale che sociale. La roccaforte monoteistica è andata via via sgretolandosi e c'è ormai chi è del parere che spetterà a generazioni non troppo future il compito di raccoglierne le macerie. L'uomo contemporaneo è divenuto adulto, immerso com'è in una scena del mondo profondamente disincantata, e, proprio perché impossibilitato a custodire l'antica credenza, egli si trova gettato e ad un tempo proiettato in una irredimibile condizione di radicale contingenza che gli impedisce di accogliere nella sua primitiva trasparenza il volto di quel Dio unico che la tradizione più che millenaria ha trasmesso da generazione a generazione. Con uno stile fibrillante che a volte tocca il registro di veggenza, questo scrittore e saggista risucchia il lettore con vorticosi giri non lasciandogli neppure il tempo per raccogliersi in se stesso e chiedersi legittimamente se lo scenario così nichilisticamente disegnato possa trovare la giusta chiave per essere adeguatamente compreso. Non v'è dubbio, tuttavia, che questo volume risponda direttamente a vertiginosi interrogativi che, oggi, e specie in Occidente, gli uomini non possono sottrarsi dal porsi e ai quali, in qualche modo, rispondere

- L'antico politeismo è da tempo scomparso, e non sappiamo ad onta di tutte le versioni che si sono ipotizzate, se questa scomparsa o fuga degli déi sia stata determinata dal fatto che essi abbiano trovato le sacre porte dello Olimpo chiuse ermeticamente e senza che in qualche angolo si fosse rintracciato il mazzo di chiavi, oppure se ormai stanchi di abitare in questa inviolata montagna, abbiano preso la decisione di allontanarsene e di disperdersi in una ragnatela fittissima dei più imprevedibili sentieri e chi in una direzione e chi in un'altra, senza che a priori si siano messi d'accordo per ritrovarsi, dopo un certo tempo, chissà in qualche altrove e sempre con la convinzione di riaprire un nuovo pantheon dove rifocillarsi e riambientarsi. L'albero politeistico è stato tagliato non si sa bene da chi e quando, ma è un fatto anche storicamente accertato, che anche i pochi frutti residui di lì a poco, non potendo più nutrirsi di sostanza divina, hanno finito per marcire. Ma pare che anche l'albero monoteista, se non proprio definitivamente tagliato, abbia subito terribili fendenti d'ascia tanto che il suo equilibrio è divenuto molto instabile e c'è chi scommetterebbe a piene mani che non dovrà passare molto tempo perché sia una volta per tutte abbattuto, e ad essere sinceri, c'è anche chi è persuaso che il suo abbattimento è già stato effettuato, tanto da avvertirne le tragiche ripercussioni. Siamo così tentati di sospettare che anche il dio non goda di quella incorruttibilità, invulnerabilità che da tempo memorabile i mortali gli hanno attribuito e che la sua figura, come del resto ogni altra figura, sia anch'essa destinata ad eclissarsi e a morire. Questo epocale mutamento di scena ha soprattutto coinvolto la figura del Dio di Occidente, se non altro perché è propria questa figura ad aver mostrato dapprima inquietanti cedimenti per poi, in tutta la sua spoglia nudità, di rovinare paurosamente

fino a ridursi in un cumulo di detriti. Quell'humus sul quale a suo tempo sembrava che l'albero del Dio Unico avesse affondato le proprie radici non temendo rischi di sorta, si é, in questi ultimi tempi, rivelato quanto mai molle e infido, al punto che è del tutto impensabile che se ne possa, piantare un altro. L'uomo contemporaneo non è più imbrigliato in una fantasia mitopoietica, né il suo linguaggio ha in sé la potenza di dire l'indicibile, tanto esso è irretito entro strutture e schemi freddamente rigorosi e determinati. Egli è divenuto così di disincantato e adulto da non sentire più il bisogno di alienare il proprio 'lo' in cieli di inaccessibile Trascendenza. Le arcaiche tracce dell'infanzia teologica sono pressoché cancellate e se qualche residuo è sopravvissuto, non è tale da potere orientare e guidare i passi suoi. Egli sa di essere solo e che l'unica carta che gli è data di giocare è con i suoi simili in una stessa comunità. Dio non gli è più necessario nella stessa misura in cui tutti i suoi bisogni si attendono adeguato appagamento abbeverandosi ad altre sorgenti. Può essere che, fuggiti gli antichi dèi e morto l'ultimo dio, nuove forme di politeismo si aggiudichino l'appalto per l'immaginario dei mortali, appassionando altri mercati con in vista altri beni. Si può altresì pensare che gli uomini non siano in grado di sopportare questa fuga e questa morte oltre una certa soglia e che siano per questo disposti a cercare ancora se sia possibile rivivere condizioni di attesa e di speranza ma perché possa farsi questa situazione è necessario che essi al più presto prendano pienamente coscienza delle insostenibili conseguenze che fuga e morte del dio provocano nella profondità dell'avventura esistenziale e che avvertano il bisogno di ripensare radicalmente la questione riguardante il senso del loro apparire nello spaziotempo del pianeta Terra

L'Ex-sistenza è meta-fisicamente strutturata a sollevare domande radicali ossia domande che mettano a nudo la radice che ha fatto sì che crescesse una pianta destinata a dare determinati frutti e non altri. Quindi l'aver chiamato l'uomo animale metafisico per eccellenza non risponde ad alcuna cattiva retorica ma sostanzialmente alla sua originaria costituzione che si mostra emblematicamente proprio in quella EX- mediante la quale si struttura in tutta la sua ricchezza e multiformità la condizione umana. Posta tale prospettiva, possiamo sì assistere all'eclisse delle o della figura divina ma con l'avvertenza che la possibilità di una riapparizione è strettamente congiunta proprio alla struttura ex-sistenziale, quindi meta-fisica dell'uomo.

Gustavo Mattiuzzi 26 Giugno 2012